

D'Alema al Colle? No, ha nel cuore la falce e martello

Berlusconi attacca anche gli alleati: abbiamo perso per colpa dei loro errori

di Giuseppe Vittori / Roma

PREVITI? NO COMMENT. D'Alema capo di Stato? Non se ne parla. Torna all'attacco Berlusconi da Napoli, per sostenere il candidato della Cdl Malvano. Promette: ho fatto miracoli a Milano, li farò anche qui. Nessuno che chieda: ma se fa tutto il premier, che

lavoro fa Albertini a Milano? E come mai il governo si ferma a Afragola?

È comunque l'occasione per sferrare all'Unione una gragnuola di colpi pre elettorali: innanzitutto sul Colle. Senza citare D'Alema, dice: al Quirinale «non può andare qualcuno che - quando si propone di togliere il simbolo della falce e martello, simbolo di terrore e di morte, dal Pci che era diventato Pds - disse: non dobbiamo avere preoccupazioni a toglierlo questo simbolo perché resterà per sempre inciso nei nostri cuori». E ancora: non può uno «che ha fatto una campagna elettorale scatenata contro il leader dello schieramento opposto pretendere di ambire a una poltrona che deve essere garanzia di imparzialità e giustizia per tutti noi e per tutti i cittadini». Qualche ora prima lo aveva preceduto Fini: D'Alema non avrà il mio voto né quello di An, aveva detto, ma non è illegittimo che aspiri al Quirinale: «Se il centrosinistra avanza solo quella candidatura, la Cdl non dovrà abbandonare l'aula ma presentare un suo candidato». E anche Casini: si vuol imporre una soluzione unilaterale o si è disponibile al metodo Ciampi? Il Capo dello Stato deve unire e conciliare, non lacerare e dividere. Più tardi anche il segretario Udc, che aveva fin da giovedì suggerito alla Cdl di uscire dall'aula per non partecipare alla votazione, torna su più miti consigli, anche perché nessuno raccoglie il suo suggerimento. Ora esorta: il centrodestra non proceda in ordine

sparso, siamo chiamati «a una comune assunzione di responsabilità». E propone per oggi un vertice della Cdl.

A Napoli, nel cinema delle Palme, Berlusconi continua a rullare i suoi tamburi di guerra: «Siamo stati scippati di una vittoria sonante. Abbiamo vinto ma non abbiamo trovato un giudice a Berlino che facesse controllare il milione e 100mila schede». Per esempio: «Solo a Bologna, dove siamo riusciti a mettere in atto una congruità tra i verbali dei presidenti dei seggi e il registro dove si segnano i voti abbiamo recuperato 1560 voti; in Emilia Romagna avremmo conquistato più di 30mila voti». È impossibile, lo sa bene. Ma promette: «Vorei avere un locale più grande perché con voi portate la folla».

Il centrosinistra va al governo? Non s'illudano di cambiare le nostre belle riforme: «In Parlamento abbiamo i numeri per non far passare leggi che ritenessimo contrarie all'interesse del paese». Aprirò casa a Napoli, assicura: non sarà quella che la moglie di Fede gli stava ristrutturando, bloccata dalla soprintendenza per restauri fuori norma. Mica è per l'abusivismo: è l'invidia della sinistra «che ha colpito anche in Sardegna. Dovete vedere che meraviglia ho creato, costruendo

«La riscossa inizierà da qui. Farò a Napoli quel che ho fatto a Milano». E promette a tutti un cd di Apicella

una collinetta dove sogno di andare da vecchio a condurre i bambini per insegnare la botanica. Dalla Spagna ho fatto portare dodici ulivi secolari costati un mare di soldi. Ma lunedì decine di ispettori della sinistra verranno a trovarmi...». Magistrati e responsabili regionali uniti nel complotto: «Tutto ciò che mi vede protagonista suscita fulmini e saette da questa sinistra di odiatori e invidiosi». Lui no, non ha problemi d'invidia: per risarcire i napoletani della brutta voce del sindaco, la signora Jervolino, signorilmente promette un nuovo cd di canzoni con Apicella. Avrebbe cantato anche lì, all'improvviso, ma è giù di voce. Infine incita la folla: «Il 28 maggio è una data importante per cambiare la vostra città. Ma anche perché da Napoli parte la rimonta in tutto il paese». Mentre cominciano ad arrivare le notizie sull'Afghanistan si concede un gelato sul lungomare, da Ciro a Mergellina. Lo segue un codazzo di curiosi. La padrona, Rosaria De Martino, da oculata commerciante, osserva: «Vorei avere un locale più grande perché con voi portate la folla».

CASINI

«Il problema è di metodo, non di nomi. Si vuol replicare il metodo Ciampi o imporre un nome? Il Quirinale deve unire e conciliare, o lacerare e dividere?»



Silvio Berlusconi ieri a Napoli. Foto di Salvatore Laporta/Agf

HANNODETTO

FINI

Non ci sono personalità non legittimate. D'Alema non avrà né il mio voto né di An ma è stato premier ed è il presidente dei Ds

CESA

Gli italiani non ci perdonerebbero se andassimo in ordine sparso Berlusconi convochi un vertice. La risposta della Cdl sia unitaria e compatta



Scippi di voti Li vede l'ex premier

Berlusconi continua a disquisire «A Bologna 30mila...». Non è vero

di Andrea Bonzi / Bologna

BOLOGNA È passato quasi un mese dalla vittoria dell'Unione. Ma l'ex premier Silvio Berlusconi non si rassegna. E continua la sua lotta solitaria con la matematica. Lo ha fatto anche ieri a Napoli, in occasione della presentazione del candidato del Comune, Franco Malvano, per caricare «i suoi». E ha tirato in ballo Bologna e l'Emilia-Romagna. «Siamo stati scippati di una vittoria sonante - esordisce Berlusconi -. Abbiamo vinto ma non abbiamo trovato un giudice che facesse giustizia e che controllasse il milione e 100mila schede». Inebriato dalle cifre, prende ad esempio la regione «rossa» per eccellenza: «Solo a Bologna, dove siamo riusciti a mettere in atto una congruità tra i verbali dei presidenti dei seggi e il registro dove si segnano i voti abbiamo recuperato 1.560 voti - insiste l'ex premier - in Emilia Romagna avremmo conquistato più di 30mila voti». Addirittura. Un numero mirabolante, considerata la risicata vittoria dell'Unione. Peccato che basati sul nulla. Quasi che l'ex premier non avesse letto i riconteggi eseguiti nella settimana post-elettorale. In Emilia-Romagna, poi,

con un lavoro certosino, magistrati e addetti hanno incrociato le copie dei verbali a caccia dell'errore, proprio su richiesta di Forza Italia. E cosa hanno trovato? «Che la differenza tra i verbali trasmessi al Ministero la notte delle elezioni e quelli sanciti da Corte d'appello e Cassazione erano di 71 voti in più per la Casa delle Libertà e 13 in meno per l'Unione», spiega la deputata Donata Lenzi, che ha seguito per i Ds il controllo delle schede. «Le discrepanze tra una copia e l'altra dei verbali capitano sempre - continua la Lenzi - perché sono compilate a mano, non fotocopiate, e le sezioni sono oltre quattromila. Ma una settimana di duro lavoro ha dimostrato che quelle discrepanze non avrebbero cambiato nulla, ai fini del risultato». Il riconteggio delle preferenze in Emilia-Romagna, tra l'altro, è stato fatto proprio su richiesta di Forza Italia, la prima a gridare allo «scippo». Ma anche al culmine della polemica la stessa coordinatrice regionale azzurra, Isabella Bertolini, che presiede l'Ufficio centrale alle scuole Scandellara per giorni, arrivò ad ipotizzare «1297 voti «recuperati» in 46 sezioni su 200». La creatività del suo leader ha saputo andare oltre, sparando 30mila preferenze di meno. Quando la differenza è meno di 90 voti. «Davvero un numero sballato, una sparata clamorosa», commenta la Lenzi. Non c'è da stupirsi, se si ricorda che, lo scorso 20 aprile, quando la Cassazione dichiarò finalmente chiusa la querelle, un gruppo di attivisti della Lega Nord e di Forza Italia, capitanati dalla Bertolini, manifestarono davanti all'Ufficio centrale con cartelli tipo «Ladri di voti, no grazie». Allora la replica dei Ds, col capogruppo Claudio Merighi, fu ironica: «L'imperatore Hiroito avvisti la signora Bertolini che la guerra è finita». Ma c'è poco da ridere nel riflettere che Berlusconi, quasi 30 giorni dopo, non si arrende ancora alla volontà degli elettori.

RISPONDE IL SINDACO IERVOLINO

A Napoli degrado e delinquenza? Come dovunque. Pensi invece a Previti

«A Milano, città dove lui abita e governa da tempo, da ministro degli Interni sono dovuta correre due o tre volte per andare a far fronte a omicidi. Per esempio, quando ci fu l'episodio del tabaccaio ucciso». È la risposta secca del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino a Silvio Berlusconi. «Perché non rimane a Milano? - incalza - noi napoletani non dimentichiamo che quando i leghisti dicevano "Forza Vesuvio, vai Etna" Berlusconi non ha mai detto loro di tacere».

Al candidato sindaco Malvano invece ribatte: «Napoli assediata da degrado e delinquenza? Napoli è assediata da gente che parla della città senza sapere quello che dice, il degrado e la delinquenza ci sono ma non in misura maggiore rispetto alle altre città d'Italia. Un ex ministro della Difesa è in carcere. Vorei vedere cosa avrebbe detto il centrodestra se una cosa del genere fosse successa a noi». L'allusione è, evidentemente, a Previti.

FORZA ITALIA

Aggredito un giornalista al comizio di Berlusconi

Marco Nicois, operatore televisivo, è stato aggredito ieri al termine del comizio napoletano di Berlusconi al cinema Delle Palme. Lo denuncia il presidente dell'Ugiva (unione giornalisti informazione viva) per condannare l'aggressore che ha provocato confusioni al collo e al volto del giornalista. «Un fatto sconcertante dice l'Ugiva - anche perché l'aggressore s'era arrogato il compito di fare una sorta di servizio d'ordine». Anche la segreteria del movimento campano «Giornalisti per la legalità» solidarizza con l'aggredito: «Un fatto sconcertante, che è avvenuto sotto gli occhi di tante persone - dice il coordinatore Lucarelli - che testimonia di come sia difficile fare il giornalista a Napoli». Il coordinatore regionale di Forza Italia, che ha avuto un breve incontro con il giornalista picchiato, ha condannato l'episodio: «Non ci sono parole per censurare il comportamento di persone incivili e violente».

La Lega si sgancia: «Noi voteremo Umberto Bossi»

La linea che è emersa ieri. Ma sul Quirinale resta la porta aperta al presidente della Quercia

di Luigina Venturelli / Milano

QUIRINALE FEDERALE

«La Lega Nord voterà l'unico vero candidato federalista che c'è: Umberto Bossi». Sulle orme di Ponzio Pilato i leghisti, per ora, hanno deciso di lavarsene le mani: la partita del Quirinale, del D'Alema sì e del D'Alema no, è del resto materia scottante per chi deve mantenere un'immagine gradita all'elettorato padano e, contemporaneamente, evitare cinque anni di emarginazione come un qualsiasi piccolo partito d'opposizione. Per decidere il da farsi per l'elezione del presidente della Repubblica, ieri a Gemonio si è riunito tutto il gruppo dirigente del Car-

roccio con la partecipazione straordinaria di Giulio Tremonti. Un paio d'ore e la scelta non scelta era fatta: «Voteremo Umberto Bossi» ha assicurato il capogruppo alla Camera Roberto Maroni. Una decisione che si vorrebbe condivisa, tanto che per domenica è previsto un vertice con Berlusconi, probabilmente ad Arcore: «Speriamo che la Cdl, che sostiene la Lega nel referendum sulla devolution, sostenga questa candidatura forte. Noi cercheremo di convincere gli alleati, questa è la nostra ambizione». È una decisione che potrebbe valere per tutte le votazioni: «Lunedì si comincia a votare e noi voteremo Bossi. Martedì, se non ci sono novità particolari - ha precisato Maroni - continueremo a votare il nostro leader, l'unico vero candidato al Quirinale».

Ma il condizionale è d'obbligo, e non solo per gli spontanei dubbi circa la rappresentatività nazionale e la possibilità d'impegno del capo leghista convalescente. Clima parlamentare e logica politica lasciano infatti supporre che si tratti di una provvisoria scelta di bandiera. Un'espressione del malumore leghista che, dopo l'incontro di giovedì tra Prodi e Berlusconi per cercare il dialogo sul Quirinale, si sente tagliata fuori dalle ipotesi di accordo: «Un comportamento

Maroni: il nostro leader è l'unico vero candidato al Quirinale. Lunedì lo voteremo

che sa di vecchia partitocrazia e la Lega non è disposta a farsi vincolare» aveva commentato Maroni. Con il referendum sulla devolution in arrivo, e con il rischio di batosta che comporta per la Lega, il partito padano non può certo permettersi di stare fuori dai giochi. Ma se un appoggio esplicito sarebbe difficilmente digerito dagli elettori leghisti, il nome di Massimo D'Alema suona intrigante per il Carroccio (sull'onda dell'apprezzamento personale che Umberto Bossi, anche con espressioni piuttosto colorite, ha sempre riconosciuto al presidente Ds). L'ha esplicitamente ammesso Francesco Speroni, alla domanda su chi preferisse al Quirinale tra Marini, Amato e D'Alema: «Tra un ex democristiano e il vice di Craxi preferisco uno che con la prima Repubblica non aveva nul-

la da spartire. D'Alema è il male minore». Le motivazioni sono plurime, e vanno dalla questione d'età «dopo un presidente molto anziano preferirei uno più giovane, sotto i sessant'anni» a quella personale «ha sempre avuto un ottimo rapporto con Bossi e anche con me, a livello personale non mi dispiacerebbe». Dichiarazioni che sono state minimizzate da Maroni, ma che trovano riscontro nel clima di feeling che in Transatlantico si respira tra Ds e Lega, dove gli incontri

Speroni: Marini o Amato? Tra un ex Dc e il vice di Craxi, D'Alema è il male minore

tra esponenti dei due partiti sono frequenti e cordiali. Così ieri Giancarlo Giorgetti, dopo aver parlato con Enrico Letta, ha salutato calorosamente Pierluigi Bersani: «È tutta colpa sua. Fu lui a venire alla nostra festa di gennaio» riferendosi alla sua partecipazione a una festa dei leghisti a Varese lo scorso gennaio. «È proprio vero - ha risposto sorridente Bersani - è stata una serata indimenticabile». E Giorgetti: «Di là verità che ti sei trovato bene, che ti sei divertito come a una festa dell'Unità di vent'anni fa». Eventuali colpi di scena non sono quindi da escludersi. Molto dipenderà dal vertice previsto ad Arcore per domenica, nella stessa giornata della manifestazione al Palalido di Milano: Berlusconi, Bossi, Buttiglione e Fini sul palco per il rush finale della Moratti nella sfida alle elezioni comunali.

Donata Lenzi deputata Ds: «Davvero un numero sballato, una sparata clamorosa»